

PD, CONTINUITÀ ANCHE NELLE SCONFITTE

Un po' tutti convenivano circa il carattere eminentemente politico del voto espresso nel referendum costituzionale. Un voto contro il governo più che contro la riforma. Uno tsunami.

A fronte di un risultato di tali dimensioni avvalorato da una ingente partecipazione, non si possono non giudicare a dir poco inadeguate talune risposte: l'insediamento di un governo che è una sbiadita fotocopia del precedente e che, esorcizzando la scoppola, persino rivendica la continuità con esso; le dimissioni di Renzi da premier ma non da segretario Pd; la decisione di celebrare il congresso Pd alla sua scadenza naturale con il conseguente differimento di una riflessione e di un confronto franco, serrato, all'altezza della sconfitta subita.

Da più parti si è contestata a Renzi l'incoerenza con la reiterata promessa di lasciare la politica se la riforma costituzionale - dal lui rappresentata come riforma regina - fosse stata respinta. Ma più che l'incauta promessa (certo indizio di soggettiva leggerezza) va contestata la soggettiva contraddizione del comportamento di Renzi rispetto a un punto qualificante dello statuto del Pd che egli ha incarnato e persino esasperato (Letta ne sa qualcosa): la coincidenza tra



Il Nazareno La sede Pd a Roma Ansa

leadership e premiership. Una coincidenza che dovrebbe valere in entrambi i sensi.

Non solo nell'ascesa dal Nazareno a Palazzo Chigi. Ma anche in senso contrario, con le dimissioni da segretario Pd a seguito di

» FRANCO MONACO *

quelle da premier. Pena lo spettacolo cui stiamo assistendo: appunto la teoria della continuità di un corso politico così severamente sanzionato, un vertice di partito che se ne sta lì senza fare una piega, le consultazioni parallele a quelle al Quirinale, il governo fotocopia, il partito di maggioranza a sostegno del governo Gentiloni che, a ogni passo, ne invoca la più ravvicinata scadenza. In questo quadro, l'*understatement* di Gentiloni, anziché una virtù, passa per mesta rassegnazione al grigore di un esecutivo senza ambizioni.

Eppure materia per un congresso e dunque per un chiarimento politico ve ne sarebbe in abbondanza. Esemplifico. Penso alle riforme politiche. Di quella costituzionale sonoramente bocciata si è detto. Circa quella elettorale - la più politica delle leggi - si è passati dall'*I-talicum* al Mattarella. Scusate se è poco. Cioè dalla pretesa/illusione dell'autosufficienza del Pd alla politica delle alleanze. Un radicale cambiamento di linea originato dalla smentita di tre presupposti sui quali Renzi aveva scommesso: la stabilizzazione del 40% del Pd alle Europee; il riassorbimento del consenso ai 5 Stelle nel medio periodo; una significativa ri-

presa economica.

Penso alle riforme sulle quali il governo ha più investito: il Jobs act dal controverso saldo costi-benefici foriero di distorsioni e abusi; la riforma della Pubblica amministrazione mutilata dalla Consulta; il nuovo processo penale smarrito nei meandri parlamentari; l'ennesima ammiccante suggestione di un drastico taglio al fisco che "ci mette le mani in tasca".

Penso allo stridente contrasto tra la narrazione a tinte rosa del premier e la condizione materiale e al sentimento di larghi settori del Paese. Nonostante non si siano lesinate risorse, al prezzo della sostanziale interruzione dell'azione di risanamento dei conti pubblici (essa sì una politica, non a parole, a vantaggio dei giovani) e che, in passato, si accollarono proprio i governi dell'Ulivo (quelli iscritti da Renzi nei trent'anni di inerzia prima del suo avvento). Una interruzione che oggi inasprisce la tensione con la Ue. Per la parte dei nostri torti che mina le nostre ragioni.

Non abbiamo più i partiti di un tempo. Ma se anche solo lontanamente disponessimo di qualcosa che gli somiglia ce ne sarebbe abbastanza perché, a fronte di un tale cumulo di contraddizioni e di sconfitte, con o senza congresso, chi ha sbagliato (non solo Renzi, ma l'intero, attuale gruppo dirigente) passasse la mano. Per un elementare principio di responsabilità. Invece la parola d'ordine è continuità. Negli errori e nelle sconfitte?

* Parlamentare del Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA
HA DEMOLITO
RENZI

E DAI RINCARI
ANNUNCIATI PARE
CHE CI TOCCHINO
TUTTE LE SPESE
DI SMALTIMENTO

